

Pace e democrazia, fratelli gemelli

Bianca La Placa

Democrazia, diritti e donne. Le tre D che possono cambiare l'Iran... e il mondo. Incontro con il Premio Nobel per la pace 2003 Shirin Ebadi

Shirin Ebadi, iraniana, avvocato, premio Nobel per la pace 2003 sorride leggermente e a tratti abbassa gli occhi, più per concentrarsi sulle parole dell'interprete che per una qualche forma di modestia, mentre riceve gli ennesimi complimenti per aver vinto il prestigioso premio.

Incontriamo Shirin Ebadi alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo di Torino, nell'ambito dell'anno dedicato alla donna, durante un giro di conferenze che la porta in Italia per continuare la sua battaglia a favore dei diritti umani. Prima donna giudice dell'Iran, è stata costretta a dimettersi dopo la rivoluzione del 1979, e a ripiegare sulla professione legale, specializzandosi nelle cause sui diritti umani, i diritti delle donne e dei bambini, nessuna società può dirsi civilizzata, spiega infatti, se non rispetta i diritti di donne e bambini. Come avvocato ha difeso le famiglie di scrittori e intellettuali uccisi tra il 1998 e il 1999. Nel 2000 è stata arrestata e accusata di aver diffuso una videocassetta sulla repressione anti studentesca del 1999. È tra i fondatori dell'associazione per la protezione dei diritti dei bambini in Iran.

Dopo aver vinto la concorrenza di altri 165 candidati (tra i quali il Papa e l'ex presidente ceco Vaclav Havel) Shirin Ebadi continua ora la sua opera per i diritti umani in Iran, le sue prime parole dopo aver ricevuto il Nobel sono state infatti un appello per la liberazione dei prigionieri politici iraniani. «I diritti umani – ha spiegato – non possono essere imposti dall'esterno, ma devono essere conquistati all'interno del proprio paese, per questo ci reggiamo sulle nostre gambe, non vogliamo che siano gli stranieri a imporre i diritti umani», un segnale ulteriore contro l'intervento americano in Iraq. «La guerra non risolve nessun problema – ci dice infatti Shirin Ebadi –, ho sperato che Saddam Hussein fosse destituito dal popolo e non dalle forze armate.

L'Islam è compatibile con la democrazia?

«Ho sempre detto che sono per la democrazia. Ciò significa il governo della maggioranza. In una società democratica se la maggioranza dice che la politica deve separarsi dalla religione allora deve essere così e ciò non è contro l'Islam. Con la scusa dell'Islam non si può ignorare la democrazia, la religione non può essere una scusa per violare i diritti umani. Si possono rispettare la democrazia e i diritti umani pur essendo islamici.

Il confronto tra Occidente e Islam non si deve tradurre in uno scontro, sono entrambi parte di un villaggio globale. Non sono termini antagonisti».

Bombe di democrazia

Qual è il ruolo della cultura nel raggiungimento della democrazia?

«La democrazia e i diritti umani sono come fratelli gemelli. Ai diritti umani si arriva tramite la democrazia, non si possono imporre dall'alto, non è come far cadere bombe sulla testa delle persone. Chi arriva al potere non può governare come vuole lui, non può prescindere dal rispetto dei diritti umani, quindi anche quelli dei bambini. È dovere di ogni governo creare le condizioni per cui i bambini possano studiare e non siano costretti ad andare a lavorare, la democrazia è anche questo».

Oggi la maggior parte della popolazione iraniana è costituita da giovani al di sotto dei 26 anni, oltre il 60% delle matricole universitarie è composto da donne. Si hanno a disposizione nuovi strumenti culturali e di informazione come mai prima d'ora, tramite tali mezzi gli iraniani "di domani" elaboreranno le loro scelte politiche.

«Iran e Italia si assomigliano dal punto di vista culturale, sono entrambi culla di civiltà antichissime e sotto l'aspetto culturale e morale considero l'Italia il paese più vicino a me. Per questo voglio parlare dell'influenza della cultura sull'essere umano. Prima l'uomo era influenzato dalla Natura, il trascorrere delle stagioni, il succedersi di giorni e notti facevano riflettere l'uomo. E questo è comune a tutte le civiltà, ogni uomo infatti a prescindere da razza e paese condivide tradizioni e riti che, nonostante le differenze, hanno scopi comuni. Ora, con internet e le nuove tecnologie lo scambio tra le diverse culture avviene in pochi istanti. I governi non eletti dal popolo o ignoranti della verità hanno paura di questa apertura e dello scambio di cultura permesso dalle nuove tecnologie. Temono che il popolo abbia delle pretese e chieda di più, se è a conoscenza di più informazioni. Questi governi temono che altri paesi possano influenzare la loro cultura e che la società si deteriori. Ma in realtà hanno paura per il loro potere, non gli importa niente della cultura nazionale e religiosa, vogliono solo mantenere il potere. I fondamentalisti temono i cambiamenti, dicono che il cambiamento del mondo non è che un'illusione. In questo modo negano la particolarità dell'epoca in cui viviamo, che lo vogliono o no.

La contaminazione culturale comunque non deve trasformare l'altra cultura. Ognuna può mantenere le proprie particolarità e trovare i lati comuni e le regole di convivenza con gli altri».

Vi era più legalità ai tempi dello Scià o adesso? Vi erano più garanzie per donne e bambini prima o dopo la rivoluzione?

«Durante il periodo dello Scià la libertà individuale era maggiore. Ci si poteva vestire come si voleva e ci si poteva comportare come si voleva nella sfera privata. Ma la libertà politica era limitata, esistevano ad esempio solo giornali governativi, l'impostazione che avevano era quella ufficiale del Governo. Non avrei potuto parlare al pubblico come faccio adesso. Ora, con la repubblica islamica, le donne devono portare il velo e vi sono meno libertà personali, ma la libertà politica e di stampa è maggiore. Il Governo non accetta qualunque critica, ma nell'insieme le libertà politica è maggiore che con lo Scià».

Come è stata accolta la notizia della sua vittoria del Nobel a Teheran? Ha influito sulla situazione dell'Iran?

«Il popolo è stato contento, il governo è formato da riformisti e fondamentalisti, i primi hanno festeggiato mentre questi ultimi hanno cercato di ignorare il premio».

Ci può essere una "tirannia illuminata" come governo di transizione?

La dittatura nel mondo ha varie forme: uno dice che agisce per rispettare la sicurezza, l'altro con la scusa dello sviluppo economico, un altro crea un nemico immaginario per spaventare il popolo e alcuni con la forza vogliono mandare in Paradiso il popolo.

Io ci credo fermamente, perché la storia lo ha dimostrato, che il popolo vince. L'importante è che il popolo porti avanti con fermezza le proprie richieste, così da passare alla democrazia».

La scusa della paura

Qual è il suo punto di vista sul terrorismo, come donna, islamica e pacifista?

«Mi è dispiaciuto ciò che è successo l'11 settembre, sono contro qualunque forma di terrorismo, sia da parte del potere sia da qualche gruppo. Ma mi chiedo: chi erano i Talebani? Quando l'Unione Sovietica ha occupato l'Afghanistan gli Stati Uniti hanno pensato che l'Islam potesse combattere l'Urss e i Talebani sono stati protetti e addestrati dagli Usa; solo dopo i Talebani hanno attaccato gli Usa è c'è stato l'11 settembre.

Io sostengo che non bisogna mai aiutare i governi antidemocratici, non lavorate con questo tipo di governi: è come rivolgere un'arma contro se stessi e fare fuoco.

La violenza porta a risultati violenti, è contagiosa. Una società che vuole vivere in pace non deve violare i diritti umani in un altro paese. Questa violenza porta a un'altra risposta violenta. Così vediamo popoli che da anni bruciano in situazioni di guerra.

Se vogliamo la pace dobbiamo rispettare i diritti umani e le risoluzioni dell'Onu che rispecchia la saggezza collettiva, altrimenti anche nel XXI secolo saremo testimoni di grandi disordini.

La democrazia e i diritti umani sono necessità di tutti i popoli, rispettare la vita, i beni, la cultura, la dignità sono elementi propri di tutti i popoli. La paura, il terrore, la tortura e l'umiliazione in qualunque società sono cose molto negative. Quelli che con la scusa delle caratteristiche culturali non rispettano i diritti umani vogliono approfittare e violare proprio il proprio popolo. Il mondo sarà tranquillo quando le regole dei diritti umani saranno rispettate. Oggi si usa la scusa della lotta al terrorismo per non rispettare i diritti umani. La lotta al terrorismo è legittima, ma non deve essere la scusa per opprimere i popoli e azzittire qualunque voce della libertà».